SIr

**Gesuiti: padre Sosa (superiore) su “Aggiornamenti sociali”. “Discernimento per comprendere la volontà di Dio nella storia”. Ue? Grande patrimonio**

Nell’intervista rilasciata a padre Giacomo Costa, direttore della rivista milanese “Aggiornamenti sociali”, il superiore generale dei Gesuiti, padre Arturo Sosa, riflette sulle sfide del tempo presente, cita più volte gli insegnamenti di Papa Francesco, si sofferma sulla necessità di una capacità profetica di leggere i movimenti della storia. “In una prospettiva di fede – dichiara – la prima domanda che dob¬biamo porci è: ‘Che cosa sta facendo Dio, come sta agendo Dio in questo mondo?’. Sant’Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, insiste nel ricordarci che Dio è all’opera con il suo amore nel mondo; non per niente al cuore della spiritualità ignaziana c’è il discernimento, cioè il modo per cogliere come Dio è all’opera nel mondo e poi per ascoltare la sua chiamata a condividere questo suo lavoro a livello personale, comunitario e istituzionale”. Questo discernimento richiede però “profondità di sguardo, ca¬pacità di andare oltre la superficie e anche oltre il livello delle analisi e degli argomenti razionali, che è una tentazione normale per la maggior parte di noi. Si tratta invece di prestare attenzione ai movimenti spirituali, di passare dal chiederci ‘Che cosa è più logico o più conveniente?’ a interrogarci su quale sia la volontà di Dio e quindi cercarne i segni nella storia personale e collettiva”.

Padre Sosa, venezuelano, si sofferma molto anche sulla situazione latinoamericana, per poi fare un’osservazione sull’Europa e sul progetto comunitario. “In realtà devo dire che noi latinoamericani guardiamo all’Eu-ropa con una certa ‘invidia’. L’Unione europea ha percorso il cammino dell’integrazione di popoli, culture, tradizioni in un mo¬do che sfida gli sforzi parziali e lenti fatti in America Latina. Non vi rendete conto del patrimonio che avete, anche se è vero che l’Europa attraversa un momento critico. I nazionalismi, intesi come contrap¬posizione all’integrazione, nutrono atteggiamenti antipolitici”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Rapporto Censis: l’Italia è un Paese in cui il futuro è rimasto “incollato” al presente**

L’Italia mostra importanti segnali di vitalità, ma non riesce a proiettarsi verso il futuro perché “appare sconnessa, disintermediata, a scarsa capacità di interazione, a granuli via via più fini”. Manca un “ordine sistemico”, si sono disarticolate “le giunture che uniscono le varie componenti sociali”, si è fatto “sviluppo senza espansione economica” e anche “la ripresa registrata in questi ultimi mesi sembra indicare, più che l’avvio di un nuovo ciclo di sviluppo, il completamento del precedente”. È questa la diagnosi complessiva contenuta nelle “considerazioni generali” del 51° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese, presentato oggi a Roma. “Il futuro si è incollato al presente”, sintetizza il Censis con una delle sue formule espressive. Ma poiché “lo spazio che separa il presente dal futuro è il luogo della crescita”, il prezzo che abbiamo pagato “a questo decennio di progresso sottotraccia è proprio il consumo, senza sostituzione, di quella passione per il futuro che esorta, sospinge, sprona ad affrettarsi, senza volgersi indietro”.

“I gruppi sociali e i singoli individui – si legge ancora nel Rapporto – hanno bisogno di immaginare il futuro, di riconoscersi in cammino verso un miglioramento delle proprie condizioni economiche e sociali”. A fronte di questa esigenza, invece, la politica “ha mostrato il fiato corto, nell’incessante inseguimento di un quotidiano ‘mi piace’, nella personale verticalizzazione della presenza mediatica”. Per il Censis “i decisori pubblici sono rimasti intrappolati nel brevissimo periodo” e questo “ha prodotto una società che ha macinato sviluppo, ma che nel suo complesso è impreparata al futuro”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Approvata in Senato la manovra 2018. Stop alle ricerche dell’equipaggio del sottomarino argentino**

Nella serata di ieri il Senato, dopo il sì alla fiducia sul maxi emendamento presentato dal governo, ha approvato la legge di Bilancio per il 2018 che ora passa ora all’esame della Camera dei deputati per il via libera definitivo. Il provvedimento ha ottenuto 136 voti favorevoli, 30 quelli contrari. Il testo verrà ora esaminato in seconda lettura alla Camera. L’iter dovrebbe iniziare martedì 5 dicembre con l’esame preliminare nella commissione Bilancio di Montecitorio. Il provvedimento potrebbe essere in Aula per l’approvazione definitiva il 19 dicembre. Tra le novità previste, il blocco dell’età pensionabile per 15 categorie di lavori gravosi, il sostegno ai “caregivers” che assistono famigliari non autosufficienti e il sostegno alle vittime di femminicidio e a chi non riesce a pagare l’affitto o le visite sanitarie.

Aggressione ad Ostia: fermato il complice di Roberto Spada

Secondo arresto per l’aggressione al giornalista Daniele Piervincenzi e alla troupe della trasmissione televisiva “Nemo”, avvenuta lo scorso 7 novembre ad Ostia. Dopo il fermo di Roberto Spada, nella serata di ieri su richiesta della Dda della Procura di Roma, i carabinieri hanno arrestato Ruben Nelson Alvez del Puerto, uruguaiano di 28 anni, ritenuto dagli investigatori complice di Roberto Spada, attualmente detenuto nel carcere di Tolmezzo. Il giovane è indagato per lesioni aggravate e violenza privata, aggravati dal metodo mafioso, visto che anch’egli si sarebbe reso protagonista dell’aggressione con calci, pugni e schiaffi agli uomini della troupe televisiva.

Iran: terremoto di magnitudo 6 nella provincia di Kerman. Trema la terra anche in Papua Nuova Guinea

Un terremoto magnitudo 6.0 ha colpito nel prime ore di oggi l’Iran. Il sisma, che si è verificato alle 6.32 locali (le 3.32 in Italia) ha avuto ipocentro a 33 chilometri di profondità. La scossa è stata avvertita ad una sessantina di chilometri da Kerman, cittadina nel sud-est del Paese: la zona, molto popolata, era già stata interessata da un sisma magnitudo 5.2 nell’ottobre dello scorso anno. Al momento non si hanno notizie sulle conseguenze del sisma, ma l’elevata intensità fa temere danni gravi. Lo scorso 12 novembre furono 530 le vittime del terremoto magnitudo 7.2 al confine tra Iran e Iraq. La terra ha tremato violentemente anche nella costa nordest della Papua Nuova Guinea, dove si è registrata una scossa di di magnitudo 6 alle 12.50 locale (le 3.50 in Italia) una ventina di minuti dopo rispetto al sisma iraniano. In questo caso l’ipocentro è stato localizzato a circa 60 chilometri di profondità mentre l’epicentro a 60 chilometri a nord-nordovest di Finschhafen. Non è stata emessa alcuna allerta tsunami così come non sono emersi finora danni a persone o cose.

Argentina: la Marina militare, “finita la speranza” per l’equipaggio del sottomarino scomparso

Sono finite le speranze di salvare i 44 membri dell’equipaggio del sottomarino Ara San Juan, scomparso due settimane fa nell’Oceano Atlantico al largo della Patagonia. A confermarlo è stata la Marina militare argentina che ha spiegato che sarebbe stato già superato il tempo previsto dai protocolli internazionali. Anche Papa Francesco, in un messaggio all’Ordinario Militare dell’Argentina, mons. Santiago Olivera, e all’Angelus di domenica 19 novembre aveva espresso la sua vicinanza per le persone dell’equipaggio del sottomarino e per i loro famigliari, assicurando preghiere. “Il numero di giorni che servono per il salvataggio – ha spiegato Enrique Balbi, portavoce della Marina militare – è stato esteso più del doppio”. Da ora verranno programmate solo operazioni per il recupero del sottomarino.

Giappone: l’imperatore Akito abdicherà il 30 aprile 2019

L’imperatore giapponese Akito abdicherà il 30 aprile 2019 in favore del figlio maggiore, il principe Naruhito. A dare l’annuncio è stato il premier nipponico, Shinzo Abe, a seguito dell’incontro che ha avuto luogo venerdì al Consiglio della casa imperiale nella quale è stata presa la decisione. È la prima volta dal 1817 che un imperatore del Giappone decide di abdicare nell’esercizio delle sue funzione. La notizia non arriva però troppo a sorpresa: Akito, 83 anni, aveva già anticipato l’intenzione di ritirarsi a vita privata in un discorso nell’estate del 2016 esprimendo il desiderio di cedere il trono al figlio Naruhito, 57 anni. Nel dare l’annuncio, il premier Abe ha assicurato che “il governo farà ogni sforzo per assicurare che il popolo giapponese possa celebrare l’abdicazione dell’imperatore e la successione del principe coronato”. La famiglia imperiale giapponese è ad oggi la più antica monarchia ereditaria esistente al mondo senza aver subito interruzioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La Chiesa in Bangladesh ha 16 nuovi preti: “Il popolo li sostiene”**

**Francesco li ha ordinati a Dhaka. Nel pomeriggio Bergoglio incontrerà un gruppo di 18 Rohingya, appartenenti a tre famiglie di profughi**

«Non stancatevi mai di pregare per i vostri sacerdoti. Io so che lo farete!». Papa Francesco si alza dopo aver letto l’omelia e si rivolge alla gente parlando a braccio e gesticolando. Ci sono centomila fedeli radunati nel Suhrawardy Udyan Park, dove un tempo c’era un ippodromo e dove il “padre della nazione” Sheikh Mujibur Rahman, fece un discorso storico prima della guerra del 1971 che portò all’indipendenza del Bangladesh. In questo luogo si arrese l’esercito pakistano, e qui durante la messa stanno per essere ordinati 16 nuovi sacerdoti per la Chiesa bengalese.

Francesco indossa paramenti bianchi e non ha preparato un’omelia speciale per il rito, preferendo, come spesso avviene in queste occasioni, pronunciare la predica leggendo il testo presente nel rituale dell’ordinazione sacerdotale. Bergoglio prende la parola dopo che i vescovi delle diocesi di provenienza, alternandosi al microfono, leggono i nomi dei 16 candidati al sacerdozio e chiedono che essi vengano ordinati.

«Voi continuerete – dice il Papa rivolgendosi ai nuovi preti con le parole del testo del rituale - l'opera santificatrice di Cristo. Mediante il vostro ministero il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto, perché congiunto al sacrificio di Cristo, che per le vostre mani in nome di tutta la Chiesa viene offerto in modo incruento sull'altare nella celebrazione dei santi misteri. Riconoscete dunque ciò che fate, imitate ciò che celebrate, perché partecipando al mistero della morte e risurrezione del Signore, portiate la morte di Cristo nelle vostre membra e camminiate con lui in novità di vita».

«Dispensate a tutti quella parola di Dio – continua Francesco - che voi stessi avete ricevuto con gioia. Leggete e meditate assiduamente la parola del Signore per credere ciò che avete letto, insegnare ciò che avete appreso nella fede, vivere ciò che avete insegnato. Sia dunque nutrimento al popolo di Dio la vostra dottrina, gioia e sostegno ai fedeli di Cristo il profumo della vostra vita, perché con la parola e l'esempio edifichiate la casa di Dio, che è la Chiesa».

«Consapevoli di essere stati scelti fra gli uomini e costituiti in loro favore per attendere alle cose di Dio – invita il Papa - esercitate in letizia e carità sincera l'opera sacerdotale di Cristo, unicamente intenti a piacere a Dio e non a voi stessi.

Infine, partecipando alla missione di Cristo, capo e pastore, in comunione filiale con il vostro vescovo, impegnatevi a unire i fedeli in un'unica famiglia, per condurli a Dio Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Abbiate sempre davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito, ma per servire, e per cercare e salvare ciò che era perduto».

Alla fine dell’omelia, Francesco si alza e pronuncia alcune parole a braccio, tradotte immediatamente in lingua bengali. «Siete venuti a questa grande festa di Dio, di questi nuovi fratelli sacerdoti. So che tanti di voi sono venuti da lontano, con un viaggio di più di due giorni: grazie per la vostra generosità!».

Questo, continua il Papa, «indica l’amore che voi avete per la Chiesa, questo indica l’amore che voi avete per Gesù Cristo, grazie tante! Grazie tante per la vostra generosità, grazie tante per la vostra fedeltà, continuate ad andare avanti, con lo spirito delle beatitudini». Poi Francesco aggiunge un’esortazione. «Mi raccomando, oggi, mi raccomando, pregate sempre per i vostri sacerdoti. Specialmente per questi che oggi riceveranno il sacramento dell’ordine sacro. Il popolo di Dio sostiene i sacerdoti con la preghiera. È la vostra responsabilità sostenere i sacerdoti».

«Qualcuno di voi potrà domandarmi – ha concluso Francesco - ma come si fa per sostenere un sacerdote? Fidatevi della vostra generosità, il cuore generoso che voi avete vi dirà come sostenere i vostri sacerdoti, ma il primo sostegno del sacerdote è la preghiera. Il popolo di Dio, cioè tutti, tutti, sostiene il sacerdote con la preghiera. Non stancatevi mai di pregare per i vostri sacerdoti. Io so che lo farete!».

L’appuntamento clou della giornata è l’incontro interreligioso ed ecumenico per la pace, previsto nel pomeriggio. Il Papa incontrerà anche un gruppo di 18 Rohingya, appartenenti a tre famiglie di profughi fuggiti dal Myanmar, che saranno accompagnati da due interpreti della Caritas.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

LA stampa

**La Russia resta senza figli. Putin lancia il bonus bebè**

**Piano da 7,2 miliardi per tre anni per fronteggiare la crisi demografica**

giuseppe agliastro

mosca

La Russia scivola di nuovo verso una graduale quanto inesorabile riduzione della sua popolazione. Vladimir Putin vuole cercare di metterci una pezza con una serie di misure a sostegno delle nascite che costeranno allo Stato 7,2 miliardi di euro nel prossimo triennio. Ma per molti quello del leader del Cremlino non è altro che populismo pre-elettorale.

La maggiore novità è un bonus bebè di circa 150 euro al mese per i genitori meno abbienti che hanno il loro primo figlio. L’assegno sarà pagato fino a quando il bambino avrà raggiunto un anno e mezzo e alle casse dello Stato costerà due miliardi di euro in tre anni. Gli aiuti prevedono però anche il prolungamento fino alla fine del 2021 del versamento di 6500 euro per le madri che danno alla luce il loro secondo o terzo bambino, e persino aiuti statali per pagare gli interessi sul mutuo per la casa.

Ma si tratta davvero di misure efficaci? Su questo punto non tutti sono d’accordo. E molti esperti ritengono che quella di Putin sia in realtà l’ennesima - e azzeccata - mossa elettorale in vista delle presidenziali di marzo. «In quanto a propaganda, Putin ha già vinto la campagna elettorale», ha commentato il politologo Valery Solovey, professore dell’Istituto statale di relazioni internazionali di Mosca, che evidentemente non ha alcun dubbio sul fatto che l’attuale presidente russo intenda correre per un altro mandato di sei anni, anche se ufficialmente non si è ancora candidato.

Il nuovo pacchetto di aiuti alle famiglie con bambini stona innanzitutto con i recenti tagli alla spesa pubblica in un paese in cui la povertà è in aumento, e con il mancato adeguamento all’inflazione delle già troppo spesso misere pensioni. «Non ci sono soldi, ma lei resista», aveva detto un anno e mezzo fa il premier Medvedev a una vecchietta che si lamentava per le basse pensioni. Parole che avevano scatenato ilarità e indignazione. Ma se la patria ha bisogno di figli, i soldi improvvisamente saltano fuori.

Secondo Tatyana Maleva, direttrice dell’Istituto di Analisi e previsioni sociali dell’Accademia nazionale dell’Economia, la situazione demografica non è delle migliori non solo a causa della bassa natalità ma anche e soprattutto per l’alta mortalità. Anche se la speranza di vita in Russia è aumentata - spiega - per risolvere il problema demografico bisognerebbe prima di tutto migliorare la qualità dei servizi medici e promuovere stili di vita più sani. Anche perché - dice con sarcasmo - non hanno ancora inventato sussidi per lottare contro la morte.

Anche il direttore dell’Istituto di demografia della Scuola superiore di economia, Anatoly Vishnyevsky, nutre seri dubbi sull’efficacia del nuovo pacchetto per aumentare la natalità. La recente riduzione delle nascite - spiega - è dovuta al calo delle donne in età fertile: a sua volta una diretta conseguenza del crollo della natalità nei terribili Anni Novanta. Insomma, se 25 anni fa la tremenda crisi economica seguita al disfacimento dell’Urss portò le coppie ad avere meno figli, adesso logicamente ci sono meno donne che hanno l’età per diventare madri. «Se ci sono meno mamme ci sono meno bambini e non è possibile aumentare il tasso di natalità al punto da compensare questa riduzione», dice ancora Vishnyevsky criticando i nuovi provvedimenti.

Tra gennaio e ottobre, in Russia sono nati un milione e 420 mila bambini, il 10,7% in meno rispetto allo stesso periodo dell’anno scorso. La riduzione naturale della popolazione in 10 mesi è stata pari a 115.000 persone. In pratica così è stata subito cancellata tutta la crescita del triennio 2013-2015, di cui andava tanto fiero il governo russo. «La riduzione andrà avanti forse per 15 anni», sostiene Vyshnyevsky. Il motivo? Le donne tra i 18 e i 35 anni - ovvero l’età in cui si concentra il 90% delle maternità - erano 18,9 milioni nel 2016, saranno 16,9 milioni nel 2018 e scenderanno a 15 milioni nel 2024.

Non tutti però nutrono perplessità sulle misure per incentivare le nascite. Secondo l’economista Nikita Krichevsky, si tratta di «aiuti molto sostanziosi» per le famiglie, che possono servire a «raggiungere risultati efficaci». «Dal punto di vista materiale - dice - lo Stato fa quello che può, e per questo non possiamo che ringraziarlo».

Il rischio per la Russia è che la popolazione in età lavorativa si riduca di 600.000 persone l’anno nei prossimi sei anni. Eppure Mosca non fa che abbassare il numero di immigrati che possono entrare nel paese con un permesso di soggiorno temporaneo: nel 2016 erano 126.000 l’anno, nel 2018 saranno appena 90.000. Gli immigrati forse fanno bene all’economia, ma non portano voti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La rivoluzione delle culle piene**

Gianni Riotta

Qualche tempo fa la Fondazione Nardini organizzò a Bassano del Grappa, tra le pittoresche «Bolle» dell’architetto Fuksas un incontro sul «Capodanno 2050»: statistici come Enrico Giovannini, demografi come Jack Goldstone, gli economisti Moises Naim e Bill Emmott ruppero il silenzio su uno dei tabù più intrattabili da noi, la crisi delle nascite.

Al brindisi dell’1 gennaio 2050 gli africani, oggi 1,2 miliardi, saranno 2,6 miliardi, gli europei, oggi inclusa la Russia 745 milioni, saranno invece appena 736 milioni. La Cina si fermerà, da 1,3 miliardi a 1,39, superata dall’India, da 1,35 miliardi a 1,7. La Cina deve diventar ricca prima di diventare vecchia, gli Stati Uniti, 325 milioni di cittadini adesso 397 nel 2050, avranno presto una base attiva più vasta ed educata di Pechino.

In Italia, (60 milioni 2017, 56 nel 2050), parliamo poco di culle vuote, forse perché Mussolini premiava le famiglie numerose e penalizzava i single, sotto l’occhiuto controllo dell’Ufficio Centrale Demografico, varato nel 1937. In Francia i sussidi alla maternità hanno funzionato, ma i costi pesano troppo sui bilanci di anni magri. Non stupisce dunque che, tre giorni fa, il presidente russo Vladimir Putin, il più astuto statista tra i leader del nostro tempo, abbia lanciato la sua nuova campagna demografica, investendo due miliardi di euro in un piano di sussidi che concederà ad ogni nuova mamma russa 150 euro al mese per un anno e mezzo, alla nascita del primogenito.

Putin sa che la Russia, già colpita dai 20 milioni di morti della Seconda guerra mondiale, declina rapidamente dalla fine dell’Urss, 146,9 milioni all’ultimo censimento, 5 in meno dalla notte dell’ammaina bandiera rossa al Cremlino, 1991. E come può Putin corroborare l’ambiziosa agenda imperiale, davanti alla Cina egemone di Xi Jinping e all’America che vede in declino, se il Paese si svuota per emigrazione, scarsa natalità, aspettativa di vita in calo, alcolismo, in comunità use all’aborto di stato come anticoncezionale? Con sagacia Putin addossa le colpe dei pochi nati al passato, il conflitto finito tre generazioni or sono, «la crisi economica e la paralisi sociale dei primi Anni 90», insomma tutto tranne che la realtà presente, in una nazione che governa ormai da 17 anni.

Anche sulla demografia però, Vladimir Vladimirovic Putin si conferma tattico di classe, più incerto stratega. Non saranno infatti i 150 euro al mese a convincere le giovani moscovite o le coetanee contadine dei distretti di «Terra Nera», fertile regione agricola in boom grazie alle sanzioni Usa-Ue, a diventar mamme, perché, scrive su «Foreign Affairs» il professor Goldstone, «Non è in realtà chiaro quali riforme promuovano davvero la natalità». 52 anni fa il futuro senatore Daniel Moynihan divise l’America con il suo rapporto sulla crisi fatale che affliggeva le famiglie afroamericane nei ghetti. Il presidente Johnson reagì aiutando le ragazze madri con sussidi, ma la misura, anziché stimolare nascite, moltiplicò rassegnazione, povertà, droghe, piccola criminalità.

Il mondo smetterà di affollarsi giusto nel 2050, a un picco di 9,17 miliardi di esseri umani, Occidente anziano e poco abitato, Asia e Africa con una popolazione giovane, povera, stipata in megalopoli violente, un trend epocale che non saranno i 150 euro di Putin a invertire. Ma il presidente russo ha ben altro in mente che non il Capodanno 2050. Per capire cosa leggete il secondo volume della monumentale biografia di Stalin, appena pubblicato dallo storico Stephen Kotkin: in un discorso alla Conferenza Industriale Sovietica del 1931, stretto da carestia e ritardi nel creare una base industriale moderna, il dittatore sovietico si appella all’insicurezza antica dell’anima russa: «I khan mongoli vi hanno umiliato, come i bey turchi, i baroni svedesi, i signori giapponesi e i capitalisti anglo-francesi, siete deboli e vi calpestano, solo quando sarete potenti vi daran ragione…».

Con il fantasma delle culle vuote Putin evoca le umiliazioni storiche, perché la gente si stringa intorno a lui. Funzionerà per il consenso forse, ma non per le cicogne, quelle sono attratte, nei Paesi sviluppati, solo dall’emigrazione, vedi Stati Uniti che crescono, senza sostegni alla natalità, grazie a chi cerca una nuova vita. Un fenomeno che la Russia, per ora, non sembra poter conoscere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Forze speciali cinesi in Siria, Assad trova un nuovo alleato**

**Duecento uomini saranno impiegati nella riconquista della provincia di Idlib. Trump ritira 400 marines. Mosca-Cairo, intesa per una base russa in Egitto**

giordano stabile

inviato a beirut

Arrivano i cinesi, si riducono gli americani e, forse, anche i russi (che però vogliono spostarsi in Egitto). Il bollettino sulle forze militari straniere in Siria è fitto, mentre sono in corso i colloqui di pace a Ginevra e le ricadute degli accordi fra Russia, Turchia e Iran a Sochi cominciano a incidere sul terreno. La novità è l’arrivo delle forze speciali cinesi, due unità addestrate per la lotta al terrorismo. L’intervento è voluto da Bashar al-Assad in persona, che ha spedito il suo consigliere speciale Bouthaina Shaaban a Pechino.

Ieri il ministero della Difesa avrebbe dato il via libera al dispiegamento delle unità «Tigri siberiane» e «Tigri notturne». L’intervento è dato per certo dai media filo-Damasco ma è confermato anche da altri vicini all’opposizione, come Al-Arabi al-Jadid. Il corteggiamento di Damasco a Pechino dura da parecchi mesi e ha una motivazione specifica. Dopo la sconfitta dell’Isis nell’Est ora Assad vuole riconquistare la provincia di Idlib, roccaforte di gruppi ribelli legati ad Al-Qaeda. Uno dei più ostici è il «Partito del Turkestan», composto da combattenti uiguri, musulmani cinesi di etnia turca.

Gli uiguri si sono stabiliti sulle montagne Idlib e Lattakia, hanno portato con loro le famiglie e combatteranno fino alla morte perché non possono tornare, vivi, in Cina. L’offensiva a Idlib è in stallo e l’idea di andare a stanare gli uiguri sulle montagne è da brividi anche per le truppe più sperimentate del raiss. Già a maggio l’ambasciatore siriano a Pechino, Imad Moustapha, aveva dichiarato che i foreign fighter uiguri in Siria erano un problema anche per la Cina perché dalla Siria promuovevano «la causa della secessione dello Xinjiang», la loro regione.

Parole studiate per convincere Pechino, che è sensibilissima a ogni allarme separatista. L’ambasciatore stimava allora i combattenti islamisti in «5000 mila», uno dei più folti contingenti di foreign fighters. Il corpo di spedizione cinese sarà composto da qualche centinaio di uomini e andrà a complicare uno scacchiere dove si incrociano militari di tutte le nazionalità. Russia e Turchia hanno ciascuna circa 8 mila soldati. Gli americani, come ha comunicato tre giorni fa il Pentagono, sono 1700.

Marines e forze speciali hanno sostenuto i guerriglieri curdi nella battaglia di Raqqa contro l’Isis ma ora la loro presenza è in forse. Il presidente Usa Donald Trump ha promesso al leader turco Recep Tayyip Erdogan di ridurre gli aiuti ai curdi, ieri Washington ha annunciato il ritorno a casa dei reparti di artiglieria dei Marines. Gli Stati Uniti però vogliono calibrare il loro ritiro con quello dei rivali. Mosca ha fatto trapelare che si sta preparando, anche se conserverà le basi a Tartus e Lattakia.

L’intervento iraniano è più circospetto. Teheran non ha inviato soldati ma consiglieri militari a guidare le milizie sciite alleate libanesi e irachene. La presenza iraniana è osteggiata da Israele e ieri il ministro degli Esteri iraniano, Mohamad Javad Zarif, intervenuto ai Mediterranean Dialogues di Roma, ha ribadito che continuerà: «Noi siamo della regione mediorientale, è la nostra casa», ha spiegato, anche se l’Iran non vuole «escludere nessun attore regionale da questa casa, Arabia Saudita, Emirati, Egitto o Siria» e lavorare per la pace.

In questo Medio Oriente in ristrutturazione Mosca continua a essere protagonista. Il ministro della Difesa Sergei Shoigu è arrivato ieri al Cairo per sviluppare la cooperazione militare. Ha incontrato il collega Sedki Sobhi e il presidente Abdel Fatah al-Sisi. L’obiettivo dei russi, neanche più tanto segreto, è riaprire la loro base aeronavale a Sidi Barrani, vicina al confine con la Libia, chiusa dopo la rottura fra Egitto e Urss alla metà degli Anni 70.

\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Terremoto magnitudo 6 in Iran: colpita zona molto popolata**

Un violentissimo terremoto ha colpito l'Iran. La scossa, secondo lo U.S. Geological Survey ha avuto magnitudo 6.0 (inizialmente stimata 6.3 dai sismologi) e si è verificata alle 6 e 32 ora locale (le 3 e 32 in Italia). L'epicentro è stato 58 chilometri a nordest della città di Kerman, che si trova a sud di Teheran, in una zona che conta oltre 800mila abitanti. Non si hanno notizie sulle conseguenze del sisma, ma l'intensità fa temere danni gravi.

La zona era già stata colpita da un sisma di magnitudo 5,2 a metà dell'ottobre scorso, senza vittime. Il 12 novembre scorso invece un potente terremoto di magnitudo 7,2 ha scosso il confine nord tra Iran e Iraq, facendo almeno 530 morti.

A distanza di alcuni minuti - le 3 e 50 in Italia (le 12 e 50 ora locale) - un secondo terremoto è stato registrato davanti

alla costa nordest della Papua Nuova Guinea. Nessun allarme tsunami è stato emesso. La zona colpita si trova all'interno di quello che viene definito "anello di fuoco", un'area scossa da frequente attività sismica a causa dello sfregamento tra le placche tettoniche.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Censis, la ripresa corre ma lascia indietro l'ex ceto medio e il Mezzogiorno**

di ROSARIA AMATO

ROMA - L'Italia si risolleva: corre la produzione industriale, con performance che superano anche quella tedesca. E così nel Rapporto Censis 2017 tornano finalmente i consumi, cresciuti del 4% negli ultimi tre anni, e soprattutto il piacere di consumare: si spende di nuovo in cultura, parrucchieri, prodotti cosmetici e rattamenti di bellezza, pacchetti vacanze (il 10,2% in più nel biennio 2014-2016. "Torna il primato del benessere soggettivo": una svolta positiva, ma non del tutto. Si accentua sempre di più tra chi ha compiuto finalmente il balzo in avanti, liberandosi dalle strettoie della crisi, e una maggioranza rabbiosa che è rimasta indietro. "L'Italia dei rancori", la chiama il Censis: "Non si è distribuito il dividendo sociale della ripresa economica e il blocco della mobilità sociale crea rancore".

Un Paese senza giovani. Il più forte squilibrio di questa ripresa ineguale, denuncia il direttore generale del Censis Massimiliano Valerii, è il "degiovanimento" del Paese: "La riduzione del peso demografico dei giovani è una miccia accesa che sta per accendersi in futuro. Nel momento in cui si inverte quella che non ha più senso chiamare piramide demografica si crea un grave problema per il Paese. Oggi i Millennials tra i 18 e i 34 anni sono 11 milioni rispetto a 50 miloni di elettori, e quindi l’offerta politica non li guarda con sufficiente attenzione, si parla molto di più di pensioni che di disoccupazione giovanile.. Il problema dei giovani in Italia è che non contano perché sono pochi".

Ascensore sociale sempre più fermo. Un dato preoccupante perché riguarda una parte enorme della popolazione italiana, che guarda con invidia un ascensore sociale irrimediabilmente rotto: l'87,3% degli appartenenti al cento popolare pensa che sia difficile risalire nella scala sociale, una posizione condivisa dall'87,3% del ceto medio e persino dal 71,4% del ceto benestante.

Tutti invece pensano che sia estremamente facile scivolare in basso nella scala sociale, compreso il 62,1% dei più abbienti.

Record di immigrati con basso titolo di studio. E in quest'Italia sempre meno coesa, che si guarda in cagnesco, bloccata dalla paura di perdere quel poco o quel molto che ha, cresce un'immigrazione che si candida ogni giorno di più alla marginalizzazione. Nel nostro Paese arrivano gli immigrati più poveri e meno qualificati: a fronte di un dato medio degli extracomunitari con istruzione terziaria in Europa pari al 28,5% (ma con punte del 50,6% nel Regno Unito e del 58,5% in Irlanda), da noi ci si ferma al 14,7%. Nel 2016 su 52.056 nuovi permessi rilasciati dalla Ue a lavoratori qualificati, titolari di Carta blu e ricercatori, appena 1.288 erano per l'Italia, a fronte di 11.675 per i Paesi bassi.

Lavoro, scompaiono le figure intermedie. E siccome il lavoro in Italia si va sempre più "polarizzando", rileva il Censis, tra professioni intellettuali e impieghi non qualificati, è sempre più difficile attrarre immigrati perché si assottigliano posizioni mediane come quelle di operai, artigiani e impiegati. In cinque anni operai e artigiani diminuiscono anzi dell'11%, a fronte di una crescita dell'11,4% delle professioni intellettuali ma anche dell'11,9% delle professioni non qualificate. Vince la gig economy: nell'ultimo anno l'incremento di occupazione più rilevante riguarda gli addetti allo spostamento e alla consegna delle merci, più 11,4%. Mentre si assottigliano in maniera preoccupante i professionisti: 10 punti persi in meno di dieci anni per gli under 40.

Crollo di iscritti ai sindacati confederali. La crisi del lavoro si traduce anche in una crisi dei sindacati tradizionali: tra il 2015 e il 2016 Cgil Cisl e Uil hanno subito una contrazione di 180 mila tessere. Su 11,8 milioni di iscritti alle tre sigle, 6,2 milioni sono costituiti da lavoratori attivi (+0,2%) e 5,2 milioni da pensionati (-3,9%). Secondo il Censis, si manifesta quindi "l'esigenza di una maggiore inclusione da parte dei soggetti di rappresentanza verso categorie e segmenti non tradizionalmente coperti dall'azione sindacale".

Pochi laureati, sempre più in fuga verso l'estero. Siamo penultimi in Europa per numero di laureati, con il 26,2% della popolazione di 30-34 anni, una situazione aggravata dalla forte spinta verso l'estero, che assorbe una buona quota di giovani qualificati. Infatti nel 2016 i trasferimenti dei cittadini italiani sono stati 114.512, triplicati rispetto al 2010. Quasi il 50% dei laureati italiani si dice pronto a trasferirsi all'estero anche perché, calcola il Censis, la retribuzione mensile netta di un laureato a un anno dalla laurea si aggira intorno a 1344 euro corrisposti per una assunzione nei confini nazionali ma arriva a 2.200 euro all'estero.

E sempre meno giovani. Gli over 64 intanto hanno superato i 13,5 milioni, il 22,3% della popolazione, mentre le previsioni annunciano oltre 3 milioni di anziani in più già nel 2032, quando saranno il 28,2% della popolazione complessiva. Si è ridotto anche l'apporto delle donne straniere, prezioso negli ultimi anni: nel 2010 il numero di nascite per le extracomunitarie era in media di 2,43, ma nel 2016 è sceso a 1,97, mentre per le italiane è di 1,26 figli per donna.

Il Sud abbandonato. La polarizzazione non è solo tra chi gode dei benefici della ripresa, e chi è rimasto indietro, ma anche tra un Nord Italia e una capitale sempre più attrattivi e un Sud che offre sempre meno e che si sta letteralmente desertificando. Tra il 2012 e il 2017 nell'area romana gli abitanti del capoluogo sono aumentati del 9,9% e quelli dell'hinteland del 7,2%. A Milano l'incremento demografico è stato rispettivamente del 9% e del 4%, a Firenze del 7% e del 2,8%. Si spopolano invece le grandi città del Sud, a cominciare da Napoli, Palermo e Catania, dove affonda anche il Pil. Ma va male anche alle città intermedie come Torino, Genova e Bari.

Nel vuoto di aspirazioni resiste il mito del "posto fisso". Attento da sempre all'"immaginario collettivo", inteso come "l'insieme di valori e simboli in grado di plasmare le aspirazioni individuale e i percorsi esistenziali di ciascuno", punto di partenza indispensabile per "definire un'agenda sociale condivisa", il Censis trova che ormai i vecchi miti appaiano stinti, ma i nuovi siano privi di forza aggregatrice. Infatti per gli under 30 al primo posto ci sono i social network. Per la media degli italiani resiste invece un mito vecchissimo, davvero duro a morire nonostante i colpi bassi delle leggi Fornero e del Jobs Act: il posto fisso, al primo posto per il 38,5%. E a sopresa, il posto fisso si piazza al secondo posto anche per la fascia più giovani, anche se è quasi a pari merito con lo smartphone.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Spagna, curato solo con l’omeopatia muore d’asma a 7 anni**

**I genitori hanno vissuto con il cadavere del figlio per un mese e si sono difesi davanti al giudice: «Pensavamo stesse dormendo». La coppia accusata di omicidio per negligenza**

di Cristina Marrone

Hanno curato l’asma del figlio di 7 anni con l’omeopatia, senza portarlo da un medico o in ospedale quando le crisi si sono fatte più acute. Il piccolo non ce l’ha fatta ed è morto in casa, dove i genitori hanno vissuto con la salma per almeno un mese. Solo casualmente la polizia ha scoperto il cadavere in avanzato stato di decomposizione.

La storia terribile arriva da Girona, in Spagna, dove è in corso il processo a carico dei genitori, Bruce Hopkins e la moglie Schrell, originari di Detroit. I due in aula si sono difesi raccontando di pensare che il figlio stesse dormendo e che potesse risvegliarsi con la preghiera. Dicono di non essersi resi conto che in realtà fosse morto quando i Mossos fecero irruzione nell’appartamento, il 5 gennaio 2016, dopo essere stati chiamati dal padrone di casa che da oltre un anno non riceveva l’affitto. Nella stanza da letto dove dormivano tutti (compresi due figli adolescenti), avvolto in un lenzuolo, c’era il bambino.

L’omeopatia

Secondo l’accusa il comportamento dei genitori, che hanno affidato le cure del figlio solo alla medicina alternativa, ha causato la morte per negligenza. La tesi dell’accusa si basa sul fatto che alcuni medici esperti chiamati in tribunale hanno testimoniato che il bambino è morto per una crisi d’asma, che in nessun caso avrebbe potuto essere fatale, se curata. Secondo il pubblico ministero, che per la coppia ha chiesto tre anni e tre mesi di carcere, i genitori non hanno fatto nulla per salvare la vita al figlio e si sono limitati a pregare. A prova di ciò anche il fatto che nell’organismo del piccolo non sono state trovate tracce di farmaci. La figlia maggiore della coppia, che ha 18 anni, ha raccontato che i genitori non credevano alla medicina tradizionale perché quando la madre era andata dal medico per curare un’allergia era invece peggiorata.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_